GIVDICIO POETICO

D'ANTONINO ZANCVME

Sopra vna Canzone di D. Francesco Mugnos

DEDICATO

All'Eccellentissimo Signore il Signore

D. GIACOMO BVONANNI

Duca di Mont'Albano &c.

VENETIA,
Appresso il Guerigli M.DC.LIX.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS. SIGNORE

E SIGNOR MIO COLENDISSIMO

DEdico a V. E. questo mio giudicio poetico, fatto a richiesta d'amico curioso, sò che non lidee esser discaro, raggirandosi intorno a suggetto di tanta eminenza, quanto è queldella poesia, delle cui opere suole tanto dilettarsi, che più volte se n'è ita honorata la mia musa da suoi comandi;

bene è vero che porto in questo foglio inãzi agl' occhi di V. E. mascherato il mio nome, hauendomene consigliato dal picciol corpo di questa scrittura, douendo cõparire inanzi alla sua persona più tosto con gran volumi: lo farò si, quando mi sarà lecito respirare vn altra volta l'aure della patria, con animo lontano dalle perturbationi, che hoggi dì m' inquietano tuttauia: In tanto non riguardi V. E. al poco numero di queste carte, quanto al ristretto ch' elle contengono, e facciane più dotto giudicio, che non è stato il mio, mentre le b. humilmente le mani. Palermo à 1. d'Agosto 1659.

D'V.E.

Humiliss. e Deuotiss. Seruidore
Antonino Zancume

Essemplare della Canzone DELLA HARMONIA PINDARICA DEL SIGNOR DON FRANCESCO MVGNOS

Gli Epinicij, ò gl'Encomij Per la Pace dell'Italia.

PEr l'Italiche mense hor che gioioso
Va risonando il riso, e di spumante
Lieo le tazze coronate intorno
Vanno a portar riposo
De le passate cure al cor tremante
Chi mi pone in Pernasso hoggi dauante
Del liquor vostro ò muse vn vase adorno
Onde a la Pace i versi
Vn calice ripieno d'aurei versi.

Deh

DEh prendi per l'Asonia hor questo inuito
Bella prole di Themi; esegiamai
Prego mortale escese al tuo cospetto
Più d'ogn'altro gradito
Benigna accogli questi voti homai:
Hor che al tuo comparir de' proprij guai
Timidi più che colmi di dispetto
La Discordia, e l'Horrore
Volgono infuga i piedi con furore;

DA le rughe disciolta ecco hà la fronte
Italia onde dolente era ingombrata
E riprende smarrite del bel viso.
Le già fattezze conte
Poco anzi Europa dela pugna andata
Pallida vdì l'euento, e sconsolata
Timida del futuro, e'l corconquiso
Lacrimò la ruina
Che soustarò del mondo alla Reina;

Già

GIà serrate di Giano hà l'empie porte
La Pace, e veggio l'Api Barberine
I Farnesi Giacinti hor deliberare;
E da Sant'aura scorte
Da le sponde dell'Arno a se vicine
Volano; e del Panaro, onde di brine
Carche, espedite vanno indi a formare
Lunge da le querele
Al veneto Leone in bocca il miele.

O Del Latio guerriero egregi figli
Deposto hoggi lo sdegno, e l'ẽpie spade
Correte ad abbracciarui; assai del sangue
Ne passati bisbigli
Sparso de vostri ha scorto l'altra etade:
Qual furore v'accieca, e da le strade
Dritte trauia vostra virtù ch'hor langue?
Sù vi moua per Dio
Del popolo fedele il pianto pio.

Qnan-

QVanta, ò Santa pietà forza hai ne cuori
Ecco l'armi depongono, & ascolto
D'allegre voci risonare i campi;
D'oricalchi sonori
Rimbomba l'aria, e'nlieti segni è volto
Lo scoppiar de metalli hortido, e folto;
Splendon le tende dè notturni lampi.
Dunque d'incensi Eoi,
Se muto è il nostra altar, tacerem noi?

POrta il vin Mamertino, e le corone
O seruo; e in tanto che maestra mano
Al dolce di bell'arpa alto tintinno
Legge detta agarzone,
Che sciolti in ballo i piè trascorre il piano;
Prepara Euterpe il canto, ed in sourano
Carme al motore eterno intessi vn hinno
Di, quando frà latema
Fece nascere a suoi letitia estrema?

MIrabil nel ſoccorſo eterna poſſa
Ne perigli ſouente a noi ſen viene:
Già de Chriſtiani a danno il fiero Thrace
Da Naupatto hauea moſſa
Selua d'armate antenne, è a noſtre arene
Minacciaua ſuperbo ire, e catene:
Quando preſſo l'echinadi ſengiace
Eſtinta pria che vſcita
Dale Chiſtiane inſegne, e sbigottita;

QViui bello amirarſi era in feroce
Tēzō l'Auſtriaco Heroe volger pugnādo
Oue piu dubbio e'l fatto, il forte braccio
Aprò de ſuoi veloce
Nobil cor che paura ha poſto in bando
Non ſottragge à gran riſchio il fiero brādo
Stupì turboſſi all'hor ſiſeo di ghiaccio
Il Tartaro e pria morto
Cadde che del morir ſi foſſe accorto;

FVgò repente lo spauento e'l duolo
Quegl'empi, onde dispersi, e superati
Preda del ferro furo esca del foco;
Mà doue il forte stuolo
Lascio, Hesperia, de tuoi Cāpioni ornati?
Cede ogn'vn nel maggiore i fatti andati,
(Magnanimo disprezzo) io dando loco
Aldesio lor modesto
Questo cerchio di lodi alduce appresto.

SE à seguir la vittoria ogn'vno intento
Fosse piu stato all'hora, che all'offesse
Certo, che di Bizantio hor l'alte mura
Darian le Croci al vento;
Ma come spesso auuien ne l'alte imprese,
Vinto e'l publico ben da le contese
Hor qui s'arresti il canto, e nostra cura
Non si inoltri cotanto;
Preghiam, che non s'appressi al riso il piāto.

De-

DEuo chiamare intereſſe il dono, che mi fate delle Poeſie vulgari della Fucina, non già liberalità dell'animo voſtro, poiche mi chiedete in ricompēſa vn Giuditio intorno le Rime di Don Frāceſco Mugnos, il quale per eſſer mio, ſtimeraſſi dal mondo più toſto dalla paſſione dettato, che da ſchietto ſentimento, perche lacerando egli di continuo le mie compoſitioni à guiſa di Cane rabbioſo, cercando auuelenarle, e farle parere di niun valore appo tutti, ſi giudicherà ch'io ſia moſſo dà vn deſiderio di vendetta più toſto, che da'voſtri comandamenti; Si che porto in teſtimoniāza voi steſſo della violenza, che mi fate in

que-

questo particolare, che per altro lo lascirei à sua posta latrare alla Luna.

Il Giuditio però nòn sarà sopra cosa alcuna delle sue Rime, le quali vanno trà volumi della Fucina, che stimerei offendere il congresso di tutti quei Litterati, non credendo potersi toccare vn dito senza l'offesa di tutta la Mano, sasarà dunque il parer, che volete intorno vna sua Canzone, la quale andaua la prima in tempo, ch'egli volea stamparle, capitata accidentalmente in potere d'vn suo amico, col quale si tenne il Dialogo, che leggerete, passando il fatto in questa maniera. Mi trouaua col Signor Geronimo Alacelta nostro

ſtro comune amico, à godere le nouità della Fiera, portò il caſo di vedere il Signor Ierardo la Torcia, venuto di freſco vn'altra fiata in Palermo, huomo dolciſſimo per la ſemplicità de'ſuoi coſtumi, e negli eſſercitij d'Apolline per eſſere dezzinale affatto, di conuerſatione aſſai piaceuole, appreſſatici à lui, doppo molte coſe indifferenti gli fecimo iſtanza, che ci recitaſſe qualche ſua Poeſia nuouamente fatta, ond'egli hauendoci ritirati in vn angolo della piazza, men frequentato dalla moltitudine delle genti, acciò meglio poteſſimo godere della compoſitione, che s'apparecchiaua parteciparci, e poſtaſi la mano in taſca, fra mol-

ſe carte, che quinci malconcie ca-
uoſſi, vidimo alcuni fogli più ac-
curatamente de gl'altri tenuti con
tale Iſcrittione DELL'ARMO-
NIA PINDARICA DEL SI-
GNOR DON FRANCESCO
MVGNOS. Al Signor Ge-
ronimo Allhora, al quale io ha-
uea communicato quanto da voi
mi veniua impoſto, Parue bella,
& opportuna l'occaſione di po-
terui ſeruire, perloche non ri-
cercando più oltre al Signor Ie-
rardo di propria ſua compoſitione,
gli fece inſtanza, di legger queſta
del Mugnos portando nel fronti-
ſpicio titolo così ſpecioſo, ond'e-
gli ripreſi i fogli in mano cominciò
à leggere. IER. Dell'Armonia pin-

dari-

darica. GER. fermate; che vi pare Sig. Antonino del titolo? ANT. pecca di presuntuoso. IER. perche? ANT. dimando à voi; che vuol dire Armonia Pindarica? IER vsare le medesime forme, con le quali poetò Pindaro ANT. ditemi anchora di qual natione fusse Pindaro? IER. Greco. ANT. compose dunque le sue poesie in fauella Greca? IER. così appunto. ANT. rispondetemi pure, è versato nel linguaggio greco il Mugnos? IER. ne meno sà distinguere l' Alpha dall'Omega. ANT. dunque, è arroganza la sua, iscriuere le proprie Rime col titolo d'Armonia Pindarica. IER. m'hauete conuinto: penso però rimediare all'inconuenien-

ueniente, così persuaderollo, che vada à qualche casale de'Greci quí in Sicilia per alcun tempo, che imparerà la lingua. ANT. Buonissimo consiglio, GER. e quando ben fusse peritissimo della fauella Greca, ne meno doueano arrogarsi cotesto titolo le sue Rime, come quelle di tant'huomini illustri non fecero, del Chiabrera, del Testi, del Ciampoli, che in questo genere di Poesia v'han fatto felicissimi voli, ed egli di botto vuol farci sentire nelle sue compositioni l'Armonia di Pindaro; Quando Horatio in questo stile sopra ogn'altro Poeta Latino eccellente lasciò scritto.

Pindarum quisquis studet æmulari
Iule ceratis ope Dedalea
Nititur pennis vitreo daturus
Nomina Ponto.

Ed egli sprezzante di questo ricordo, non solo vuole imitare, ma trasformarsi nell'istessa Armonia di pindaro. ANT. vengono più tosto a scemare la reputatione dell' Autore cotali titoli, che a crescer fama, e grido al suo nome, bisognando altro, che per allettare il curioso lettore, porre simili inscrittioni a loro libri, che vn'ingegno sagace (al dir di Quintiliano) nella lettura di pochi versi, s'auuede del valore, o della sciocchezza dello scrittore: ed appunto cotali li-

bri, che nel frontiſpicio loro co' titoli così vani s'adornano, poſſono aſſomigliarſi à i marmi de' ſepolcri inciſi, e lauorati con ogni artificioſa induſtria; quali dentro poi altro non hanno, che ceneri puzzolenti, ed oſſa ſpolpate, ò pure dirò con Horatio.

Quid dignum tanto feret hic promiſſor hiatu?
Parturient Montes, naſcetur ridiculus mus.

GER. ſono ſciocche oſtentationi, che vanno à cotal'huomini per lo ceruello, i quali malperiti come ſcriue Sforza Pallauicini di q̃l linguaggio, malamente ſi ſeruono del

tito-

titolo di pindarico, & è appunto vn volar con ali posticcie: Insomma vorrei che il Mugnos huomo erudito per altro, si ricordasse di quel prouerbio, che à noi viene dal l'antico

Nõ è mestieri, che al buon vin la frasca
Gli chiami da lontano i compratori.

Mà troppo ci siamo trattenuti cominciate à leggere la canzone, e risarcisca il fastidio che questo titolo ci hà dato l'harmonia de versi. IER.

Per l'Italiche mense hor, che gioioso
Vá risonando il riso; e di spumante
Lieo, le tazze coronate intorno

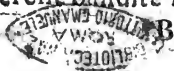
„ Vanno à portar riposo
„ De le passate cure al cor tremante
GER. non passate più oltre; non vi pare Signor Ierardo, che il Mugnos fallisca In sentimento? IER. nõ a me perche lo conosco di buonissimo vdito ANT. hò ben compreso che si voglia dire il Signor Geronimo: non intendete voi che l'Authore intenda male gli effetti del vino? mentre attribuisce a lui le cagioni del riposo? GER. questo intendo dire mouendo, ed eccitando più tosto à furore, che alla quiete ANT. non credo però che possa così apertamente biasmarsi in questo passo quando che Horatio scriuẽdo à Planco suo amico gli dà per ottimo rimedio il vino per iscac-
ciar

ciar le molestie dell'animo, e se mal non mi ricordo i versi son tali.

„ . . . . . *Sic tu sapiens finire memẽto*
„ *Molli Plance mero.*

E nell'onde medesima piú sotto parmi che soggiunga

„ . . . . *Nunc vino pellite curas*

GER. à mio giuditio nõ và giusta la conseguenza che voi fate da questi, à i versi del Mugnos, perche nel luogo da voi citato, non inferisce Horatio che dando il vino il bãdo alle molestie dell'animo non possa introdursi da lui medesimo il furore; Nel sẽtimẽto però del Mugnos v'hà vna certa cosa di più perche bandite le tristitie dal vino

 vuo-

vuole che quinci venga ſtabilito al core il riposo per l'iſteſſo mezo, lo che parmi che aſſai ſi diſcoſti dal vero, mentre conforme hò detto il vino eccita à furore gl'animi hù-mani come diſse il Poeta in quei verſi.

Vinum hominũ veniens velut ignis corda furore
Vellũt, ceu libici fluctuat vnda maris,
Quã Nothus aut Boreas agitat . . .

Anzi così furioſo diuenta l huomo per cagione del vino, che Giuuenale ſenz' altro riſpetto lo paragona alle beſtie dicendo.

Inguinis, & capitis quæ ſint diſcrimina neſcit.

E non per altro Licurgo Legislatore Spartano ordinò che dalla sua Republica si spiantasſero le viti, perche conobbe che da lui veniuano caggionate le risse, i turbamenti, e le discordie IER. dite bene quando che puro, e schietto si beuesse la qual cosa non succede framezzandosi con l'acqua, come credo che il Mugnos intenda in questi versi GER. sottilissima risposta. Legere pure IER.

„ *Chi mi pone in Barnaso hoggi dauãte*
„ *Del liquor vostro ò Muse vn vase adorno?*
„ *Onde á la Pace io versi*
„ *Vn Calice ripieno d'aurei versi*.

ANT. Io credo, che le Muse per auentura altro liquore non hãno, fuor di quello, che da limpidi fonti viene loro scaturito, come sono Aganippe, Hippocrene, & altri. GER. così è per appunto. ANT. dunque il Mugnos, quel vaso, che ricerca dalle Muse ripieno del liquor loro, altro non sarà che l'acqua scaturita da'sudetti fõti; GER. Questa, e nõ altro. ANT. Douendo ei dunque versare alla Pace quel suo calice, verserà l'humore ottenuto dalle Muse, perche intanto richiede il vaso ripieno, in quanto vuol riempirne il Calice, e così non potrà mica gettare versi d'oro s'egli è ripieno d'acqua. SER. questo passo si salua così, accomodan-

dandosi il verso di questa maniera.

Vn calice ripieno d'aquei versi.

Che toglie via tutte le difficoltà ANT. E queste sono appunto quelle Metafore riprese da Quintiliano, che senza continuarle, ò tornare al parlar proprio, passano in altre traslationi diuerse, come è questa del Mugnos, che comminciãdo da vn vaso d'acqua, finisce con vna tazza d'aurei versi, la qual cosa quanto sia sconueneuole, si cõprende dall' infrascritte parole di Quintiliano medesimo.

Nã id quoque in primis est custodiendũ
Vt quo ex genere ceperis traslationis hoc
Desinas, Multi .n. cũ initium à tẽpestate
Sũpserunt, incendio aut ruina finiũt que
Est in consequentia rerum fœdissima.

GER

GER. Ma non hauete osseruato la languidezza del verso (vn calice ripieno d'aurei versi) tutto zoppo, e cadente douendo essere tutto gonfio, & altero, che non potendo egli visibilmente mostrarci ripieno. Questo suo calice, douea riempire il verso di numeri tutti vigorosi; Ecco il precetto di Quintil.

Hoc adeo in cōpositione seruandū est vt asperis, asperos etiam numeros adhibere oporteat.

Perche non sempre potendosi esprimere l'atto della cosa, che si dice, dee il giuditioso Poeta al meglio che può auuiuarlo per mezo delle parole, che sono imagini, & imitatrici de' concetti, così Vergilio

lio

lio imitò al viuo l'atto del bue in quel verso

. . . . *procumbit humi bos.*

Ma seguite con l'ordine incominciato IER.

„ *Deh prendi per l'Ausonia hor questo inuito*

„ *Bella prole di Themi, e se giamai*

„ *Priego mortale ascese al tuo cospetto*

„ *Più d'ogn'altro gradito*

„ *Benigna accogli questi voti homai.*

ANT. in che senso giudicate, che quì sia posta la voce inuito? IER. stimerò sempre, ch'ella stia in proprio, e naturale significato, perche hauendo quasi relatione col versamento del calice, ne' precedēti

ti versi, à bello studio, e con giuditio collocouui l'authore la parola inuito, perche simil voce s'accompagna spesso, spesso con le tazze, onde il Mugnos per continuare la metafora cominciata del calice, bene seruissi della parola inuito, che poi da parte dell'Italia intende sacrarlo alla pace. ANT. da tutta questa dichiaratione che fatto hauete ne resulta vna grāde sconueneuolezza; impercioche fingendo egli deità personale la Pace, alla quale pregando, che gradisca i suoi voti, nō può mai in proprio significato hauer posto la parola inuito, perche l'atto di questa cosa suol farsi solamēte tra familiari, & amici, nō già con vna Deità supplicata, e necess-

cess,

cessario dunque per ischiuare vna tanta indecenza, che la parola inuito qui stia in senso metaforico, e per quanto io posso cõprendere illuminato da quei medesimi versi ne'quali alla Pace i suoi voti consacra per corrispondere à quest'istessi sentimenti intendirà per inuito, offerta, essendo questoil più conueneuole significato, che se li possa attribuire: hora fatta questa esplicatione dobbiamo vedere quanto pecchi in oscurità il traslato, oscurità procedente da vna sola parola, dicẽdosi, inuito; per offerta perche non essendo l'inuito altro che conuocatione; quì preso per offerta significa tre cose, prima quell'adunanza di persone da tal'vno conuocata,

cata, secondo metafaricamēte preso, significa quell'inuito, che suol farsi ad alcuno in atto di bere; Terzo comunicando quest'atto bēche lontanissimo alle circostanze, con le quali suol farsi l'offerta, aggiutato anchora dalla Metonimia, intende l'inuito, per offerta; hora l'oscurità in questa specie di traslatione nasce da i gradi successiui, per li quali si peruiene all'intelligenza dell'offerta, perche significa le sudette tre cose, la prima, delle quali appartiene à quel conuocamento, che destruggendosi per via della traslatione, significa la seconda cosa, che dissi dell'atto del bere, vltimamente annullato quealtro ancora, da vn'altra traslatione

ne

ne vnita cõ al Metonimia, viene ad esprimere l'offerta ; si che questa specie di Metafora non solamente hà la sua oscurità naturale, senza cui mai non và scompagnata, mà tiene anchora l'accidentale della Metonimia; intanto che viene à formarsi vna confusione all'intendimẽto del Lettore, perche la traslatione non dee mai passar di troppo la cosa , che significa . Hor seguite , IER.

„ *Hor che al tuo cõparir de proprij guai*
„ *Timidi più , che colmi di dispetto*
„ *La discordia , e l'horrore*
„ *Volgono in fuga i piedi con furore.*

GER. insomma veggo che il Mu-

gnos

gnos nòn è quel gran professore di lingua, ch'egli stesso, e i suoi partigiani lo vanno predicando, & hà bisogno, di più studio, piú prattica, e più ceruello, di quello ch'ei si crede, hauendo quì preso vn bellissimo granchio per non intendere la forza, e la natura della lingua, dicendo che la discordia, e l' Horrore, eran timidi de' proprij guai, che tanto vale à dire, ch'erano paurosi de' guai, che attualmente sofferiuano, quando il Timore è vna passione perturbante dell'animo, per dubio che s'hà di qualche mal futuro, e così lodifinisce Aristole nel 2. dell'Etic. nel cap. 4.

Timor est expectatio mali

E Cicer. pure nel 4. de' suoi Tuscul. *Ti-*

Timor est metus mali impendentis

Onde questo del Mugnos puossi chiamare errore, procedente da sprarichezza della natura delle parole; Signor Ierardo à voi come amico tocca farnelo auueduto. AN F. soggiungeteli anchora che l'Horrore, e la Discordia hauendo il furore in compagnia loro, fuori del verisimile se gli attribuisce la fuga, perche il furore vien dipinto sprezzante tutti i pericoli, e tra le ruine, e tra il sangue vagante di continuo; e quantunque si possa dire che il Furore qui Metaforicamente è preso per ira, nulladimeno non vi si dà veruna differenza fra quello, e quella, se non che se

condo più ò meno possa accēdersi questa passione ne' corpi humani, così vien dichiarato sopra il sal. 35

Furor est ira accensa non differens ab ira sed secundum magis, & minus

Anzi vien finto di natura così fiero, che l'Alciat. in persona d'Agamennone infuriato così l'esprime nell'embl. 57.

Hic hominum est terror &c.

Hor douete voi pure auuertirlo, che prima di publicar le sue cose vsi la lima di Vergilio, ò lo scrigno di Monsignor della casa se nō vuole riportarne biasmo: Ma seguitiamo innanzi

„ *Da lacci hor disciolta, ecco già la fronte*

" *Italia onde dolente era ingombrata.* "

ANT. infatti insin'hora in tutti gli ornamenti poetici si è mostrato sprattichissimo, ò poco intendente dell'vso loro, onde credo, ch'egli casualmente l'adopri; nō mica aggiutato dall'arte, accorgeteui in questo mal corrisponda in questi versi, alla proposta, la risposta; perche alla voce disciolta la risposta douea essere auuinta, ò legata, non già ingombrata, GER. queste figure, come di fare, che membro à membro, corrisponda, verbo, à verbo, nome, à nome, non solo quanto al numero; ma anchora in quanto al senso sono proprie dello stile mediocre, e conforme molto dilettano così nulla muouono; mà nella

forma della magnificenza, come credo che intenda il Mugnos d'hauer composto questa sua canzone, si può tralasciare questa minuta diligenza di risposte; non vsandosi molte figure, ne molti traslati, non essendo osseruata da gli Authori Latini, ne Toscani, di rispondere à ciascuna proposta ANT. Io sò, e mi ricordo hauer letto il Pãgiarola sopra Demetrio Falareo doue dice lo sprezzamento, che si dee hauere nella forma magnifica delle risposte, e della rarità delle figure, e delle Metafore, però non mi pare, che intenda della risposta de' sentimenti; nulla parlando sopra di ciò, ma solo di quella de' legami del parlare, come sono gli Antiteti

Tu veloce fanciullo io vecchio tardo:

Ma

Ma quando, anchora s'intendesse come voi diceste non asserisce perciò Demetrio, che chi vsa questa figura, la debba però vsare con difetto di risposta, alla cosa proposta, come hà fatto il Mugnos; ne meno concede, che si possa ò debba lasciar senza risposta, quella proposta, che non può, ne deue starne di senza, andiamo hora esaminādo alcuni luoghi d'Authori così Latini come Toscani, e vediamo il modo da loro tenuto in questo genere di figure, eccoui Cicerone.

Neq; intelligit pietate religione, & iustis precibus Deorum mentes non contaminata superstitione neque ad scelus perficiendum cæsis hostijs posse placari

A quattro cose proposte, cō altretā

te vi si risponde, sono le proposte, pietà, religione, giustitia congionta con oratione, le risposte sono contaminatione congiunta con superstitione, e adempimento di maluagità, congionto con vittime, in quell'altro pure di Cicerone

Cuius autem cum indotatam esse atq; incomitatam, & incomptam videres verborum eam dote locupletasti, & ornasti.

Si risponde à tre proposte, con tre risposte, le proposte sono l'essere senza dote l'essere senza compagnia, l'essere senza ornamento; le risposte sono dote di parole, congiunta con arricchimento, & con ornamento. Hora facciamo passaggio ad Author Toscano, e ritro-

trouiam al Petrarca

E i cuor che indura, e serra
Marte superbo, e fero
Apri tu padre intenerisci, e snoda

Egli risponde con due risposte, à due proposte le proposte sono indura, e serra; le risposte intenerisci, & apri: Adunque vna volta, che il Mugnos volle dar la risposta alla parola disciolta, douea darla come l'arte richiedeua, non già come li cadde in mente; hor seguite IER.

„ *E riprende smarrite del bel viso*
„ *Le già fattezze conte*

GER. Oh chi intese mai dapocaggine più di questa, l'Italia melanconica, grinza per le tante sciagure, arriua à perdere le proprie

 fat-

fattezze, che se non era la bella pa-
ce, niuna speranza le restaua di ri-
cuperarle; Queste sono scépiaggi-
ni, da non compatirsi in vn huomo
col pel bianco; le fattezze del vol-
to per nessuno auuerso, e strano ac
cidéte si possono smatrire; essendo
elleno le parti cõponenti, che for-
mano il viso; i colori i delineamé-
ti, vno affanno, vn trauaglio sof-
ferto, puo cambiare, & alterare, e
si vede etiamdio i cadaueri, benche
esanimati raffigurarsi alle fattezze,
e cre io che la morte assai più po-
tente d'ogni altra passione potria
mutarle, e diformarle alla nostra
conoscenza, contuttociò non mai
succede, eccoui vn luogo di Petrar.
Pianse morto il Marito di sua figlia

raffigurato à le fattezze conte.

In somma le canzoni di questa sorte nõ si creda il Mugnos, che siano come degli orbi, che cantano ciò che gli viene in bocca, bisogna masticarle fra denti, e gustarne il sapore prima d'inghiottirle; Ma fateci gratia di seguitare. IER.

,, *Poc'anzi Europa de la pugna andata*
,, *Pallida udì l'euento, e sconsolata*
,, *Timida del futuro e'l cor conquiso*
,, *Lagrimò la* Ruina
,, *Che sauraſtò del Mondo à la Reina*

ANT. Ti ci hò colto fù detto à Calandrino; hora si che vedremo doue apprese egli (che fà il toscanissimo) quel modo terso, e pulito di parlare (Timida del futuro e'l cor conquiso); nõ sò mai, che possa ciò dirsi, senza guastamẽto dell'vso della lingua. E

E vediamo ſe rieſcè la proua; Il cor conquiſo ò ſara ſeſto caſo aſſoluto, ouero quarto, ſeſto non è, come appreſſo anderò prouando, ſarà dunque quarto; ma però con vn fallo in grammatica, perche il core eſſendo accuſatiuo di parte non hà chi lo regga, con tutto che quì il Mugnos habbia dato queſto offitio al conquiſo, Douendo dire conquiſa in caſo retto, per accordarſi con Europa, à cui ſi riferiſce; E così da'latini, come da'Toſcani con vſo inalterabile fù ſempremai ſeruato; ſentite vn luogo di Vergilio

Accepit vocem lacrimis Lauinia matris flagrantes perfuſa genas

Se non iſtaſſe la regola, com'io diſſi,

dissi, egli hauesse fatto come il Mugnos, hauria detto perfusas, non già perfusa. Voletene vn'altro ecco l'istesso Authore in persona, . . .

Sic diffusa comam. . . . . .

IER. come entra Virgilio, Poeta Latino à dar regola à noi Toscani ANT. Io credo che se vario sia il linguagio, non sarà differente però la grammatica, ma già che nõ vi siete sodisfatto v'addurrò vn'essempio di Petrarca, ne' suoi trionfi

Perseo era l'vno; e volli saper come
Andromeda li piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begl'occhi, e le chiome.

Non disse bruni i begl'occhi, ò brune le chiome, perche connobbe che haurebbe fatto male: mi resta dunque di prouar solamente,

 che,

che, il cor conquiſo, non ſtà nel ſeſto caſo; cioè per farmi più intendere da voi, non è ablatiuo abſoluto.

E che non ſia tale, legiamo tutto il verſo,, Timida del futuro e, il Cor conquiſo,, doue la congiuntione; e, legando queſti due membri di parlare, dourebbe accordare per neceſsario l'aggiunto conquiſo, cō la voce Europa, facendo l'officio di ſuo adiettiuo, come fanno,,, Pallida, timida, e ſconſolata,,. oltre che da'Grammatici Toſcani, non per altro ſtimo, che fuſsero introdotti gli articoli, ſolo per dar la differenza de'Caſi; concioſiache nella lingua Italiana così termina il caſo retto, come tutti gli obliqui,

e per essempio di ciò, seruiamoci dell'istessa voce del Mugnos, core, hor questo nome nel numero del meno si proferisce in tutti i casi dell'istesso modo, si che l'articolo è quello, che c'illumina la mente a farcelo conoscere, in che caso egli si stia, però noi sappiamo, che l'articolo, il, sempre serue al primo, & al quarto caso, dunque il, Cor conquiso, non sarà mai in sesto, mentre l'articolo il, è proprio de i sudetti Casi: Credo hauer detto a sufficienza, ne vi resta cosa in contrario, onde si possa dubitare del fallo del Mugnos. GER. Parmi di soggiunger in questo luogo vn altro fallo d'historia, che per esser'egli in età senile douea rammentarti dei progressi, e delle perdite di quella guer

ra,

ra, & egli presuppone, che l'Europa lagrimasse la ruina imminente, che sourastaua alla Città di Roma, quando fù lontana da tutti i pericoli, mantenendo gl'esserciti contro i potentati d'Italia, ò ne' proprij confini, ò ne' paesi alieni. IER. Come poeta non è obligato attaccarsi alla verità dell'historie. GER. le cose, che intraprende il poeta, può alterarle, negli accidenti, non nell'essenza. ANT. Dite ancora, che l'alterar la verità della cosa, si permetta a' tessitori di Poemi, non mica di vna brieue Canzone; anzi à quei Poemi, il cui soggetto inuecchiato dagli anni, e sepolto nel seno dell'antichità, siano fuggite dalla mente degli huomini tutte

le circostanze, in esso accadute, e' all'hora è lecito al Poeta fingerle à suo modo, mà la guerra di Vrbano Ottauo, co' Principi d'Italia è così recente nella mente di tutti, che si sanno per minuto le particolarità successe; & io conosco ancora molti officiali, e Capi di quella guerra, dà quali hò più volte vdito raccontarne le fattioni, e le scaramuccie; Hor torniamo all'ordine tralasciato, e seguite di legere IER.

„ *Già serrate di Giano hà l'empie porte*

„ *La pace, e vegga l'api barberine*

„ *I Farnesi giacinti hor delibare*

ANT. Questa figura di parlare, vsando la Metonimia, cioè la cosa

pol-

posseduta per lo possessore, ponendo l'insegne per dinotare gli homini di queste case, e significar la pace ritornata trà il Pontefice Vrbano, e 'l Duca di Parma; delibando l'Api i giacinti, non mi par che segga troppo bene, conciosiache l'istessa cosa etiamdio può dirsi nell' istesso tempo della guerra, e forse più aproposito, che in tempo di Pace, poiche l'Api delibando i giacinti, non sò che possan ciò fare, senza che elleno tolgano l'oro il meglio, e così pare che più tosto vengano ad esser oltraggiati i giacinti, che altro; Così ne meno l' Api artificiali intendendo per lo Pontefice, Vrbano, delibando i giacinti, pure artificialmente effigiati,

giati, alludendo ai Farnesi, esprimono la pace fatta, com'egli vuole. GER. Non posso acconsentire con la vostra opinione questa fiata, parendomi hauer giudiciosamente il Mugnos simboleggiato la pace sotto figura dell'Api succhiãti i fiori giacinti; nè sò come fondate l'oltraggio, ch'elleno possono riceuere dà i leggerissimi libamenti delle pecchie, essendo vnico il parer vostro, trouando io molti di contrario sentimento in questa materia, frà gl'altri mi ricordò hauer letto, e veduto vna leggiadra impresa, cõ la quale volendo esprimere vn tal'vno l'amore, che egli portaua alla sua donna, senza offenderla punto nel suo honore; fi-

gurò vn Ape, la quale libaua vnà rosa, col motto, sine iniuria, il Pontano ancora in vn suo Epigrã-ma introduce vn' amante che teneramente richieda la sua donna d'alcuni baci, assicurandola di nõ lasciarle segno alcuno sul labro, del quale hauesse potuto ella temere, di mai scoprirsi portando questa comparatione.

,, *Face istam mihi gratiam petenti*
,, *Ah quid lenta tuum times maritũ*
,, *Nec me leuiter suauiabor,*
,, *Apes vt tenero studens liquori*
,, *Libat summa thymi, aut crocon rubentem*
,, *Summa vix tibi suxerim labella.*

Sichê non potranno dirsi oltraggiati i giacinti dall'Api non lasciādo

do vestigio alcuno dell' offessa. ANT. Sia il fatto come voi dite, aggiutato da gli essempij autoreuoli, che adducete, a i quali ben-ch'io potessi replicare, che per esser minutissimo il morso dell'Ape sul fiore, non può l'occhio nostro vederne segno alcuno, ò perche niuno v'habbia fissato così diligente lo sguardo, che habbia potuto, riportarne certezza dell'offesa, ch' egli riceue; Lasciando però queste ragioni da parte, le quali forse hauranno del sofistico, inoltriamoci a ricercarne più sode: Ditemi l' Ape hà bisogno di pascolo per la fattura del miele? GER. Nè d'altro si pasce che di fiori. ANT. Dũque se di fiori si pasce, può farlo

ſenza loro guaſtamento? GER. Può farlo, concioſiache da quell'humore, che da loro và ſucchiando, viene a produrſi il miele, laſciando intatte le foglie. ANT. Non toglie per queſto qualche coſa di proprio al fiore? GER. Gli toglie. ANT. E ciò puo farſi ſenza ſua offeſa? GER. Non già. ANT. Dunque non hà l' intento il Mugnos di tuttociò, che vuole ſignificarci con l'Api Barberine, e i giacinti Farneſi; Oltre che mi pare, che non mai ſerua di paſcolo all'Api il giacinto, e vorrei che il Mugnos mi toglieſſe queſta difficoltà. GER. Malamente ancora ſtima egli, che ſiano giacinti l'inſegne de' Farneſi, non eſſendo, che gigli di color zurro,

hor

hor seguitate. IER.

,, *E dà Sant'aura scorte*
,, *Dalle sponde dell'Arno a se, vi-*
cine
,, *Volano, e del Panaro, onde di bri-*
ne
,, *Carche, espedite vanno in disfor-*
mare
,, *Lunge da le querale*
,, *Al veneto Leone in bocca il Mele.*

GER. E così confuso il senso de i primi versi, che io non ne sò prẽdere la costruttione, e queste oscurità per quanto posso accorgermi, viẽ cagionata dà quella particella, a se, e per mè sarà di mestieri, chiederne la dichiaratione al medesimo Auth. IER. Sig. mio dello stil pindarico nõ si sentono così facilmẽte

tutte le forme del dire. ANT. Ma vedete con quanta dissimilitudine fà che l'Api facciano vn si lungo viaggio contro la propria lor natura, per tante miglia, come da Roma à Parma, da Parma, a Fiorenza da Fiorenza a Modena, da Modena finalmente a Venetia, che sappiamo, che il loro volo è breuissimo, & in poca distanza si scostano dà loro faui, a pascere il timo; IER. Non crediate, che siano andate per le poste, mà a lunghe, e commode giornate. ANT. Osseruate ancora con quanto poco decoro l'Api Barberine facciano questo viaggio, che alludendo ad Vrbano Ottauo, come dissi, non è conueneuole, essendo egli all'hora

regnante, arbitro del Christianesmo, che si porti a sottomettersi a tutti i Principi d'Italia, andando dà vno, in vno. GER. Mà siate meco

. . . . . . *onde di brine*,
,, *Carche, espedite vanno indi a formare*

Ditemi, chi da qualche peso viene carico, sarà per auuentura agile, o greue? IER. Greue indubitatamente. GER. dunque se l'Api erano cariche, come poteuano essere espedite al camin loro; ANT. M' hauete reso accorto in questo passo d'vn altro errore; Non si sà mai che l'Api si carichino di neue, anzi è così nociua a loro la stagion fredda, che tutto il verno stanno

racchiusi nei loro alueari e addolcito poi, e mitigato che sarà il tempo, escono di nuouo, a pascere sù i prati; auuedereui ancora quanto pecchi in dissimilitudine il traslato di questi versi.

,, ... *vanno indi a formare*
,, *Lunge dalle querele*
,, *Al veneto Leone in bocca il miele.*

Questa metafora, come dissi, viene a peccare in dissimilitudine, Imperciòche prendendo l'Api per traslatione, in cambio di Vrbano Ottauo, & il Leone in cambio de i Venetiani; non si sà mai per fauola, ò per historia, che l'Api s'habbiano ridotto a fabricare i loro faui trà le fauci di vn Leone; GER. Come nò? Nelle sacre Carte non

si

si legge, che trà le ganasse del Leone, che poco prima hauea strangolato il fortissimo Sansone, vno sciame d'Api cominciaua a fabricarui il miele? ANT. Non camina l'autorità, ò per dir meglio la similitudine, frà vn Cadauere, & vn viuente; Il Leone quì dal Mugnos figurante per metonimia la gloriosissima Republica Veneta, e necessario che da tutti viuo si creda, essendo imagine, e figura di cosa regnãte, e viuẽte; e così come sembra inverisimile, che l'Api vadano amassando i loro faui, trà le fauci di vn Leon viuẽte; dell'istessa maniera sarà ancora fuor del verisimile, espressa la pace trà Barbarini, e Venetiani, sotto la già detta figura. Hor legete IER.

„ *O del Latio guerriero egregi figli,*
„ *Deposto hoggi lo sdegno, e l'empie spade*
„ *Correte ad abbracciarui:*

GER. Il Latio abbraccia tutto quel tratto di paese, che si distende frà il Teuere, e il Garigliano, parte sottoposto al dominio della Chiesa, e parte all'vbidiēza del Re di Spagna; dunque l'essortatione ch'egli fà ai Popoli del Latio, a deporre lo sdegno, e ad abbracciarsi, suppone che fra loro fussero stati quei moti belli cosi; e così potremo dire che questo sia fallo in Cosmographia, poiche il Mugnos sotto nome del Latio intende le nationi di Toscana, e tutte l'altre di Lombardia, che guerregiarono contro la Chiesa in quei tempi;

Mà

Mà seguite. IER.

,, ... *assai del sangue*
,, *Ne i passati bisbigli*
,, *Sparso de' vostri ha scorto l'altra etade.*

GER. Sè l'età communemente s'intende lo spatio di cent'anni, parmi sproposito il dire, che l'altra età hauesse veduto le stragge di quella guerra; che tanto vale a dire, che il secolo passato fù presente a tempi nostri, poiche la guerra, di che tratta il Mugnos fù mossa, e sopita non sono molt'anni. ANT. Con troppo rigore misurate letà, e credo potrà pigliarsi in più largo modo, che voi non fate. GER. Si caua dà i versi di Ouidio, ch'ogni Cent'anni comprendeuano vn'età,

Im-

Impercioche introduce Nestore parlante in questa guisa

,, *Vixi annos bis centum* . . . .

,, ... *nunc tertia viuitur ætas*.

ANT. Però Acrone, & Eustachio Commentatori d'Homero, interpretano queste trè età, comprendere lo spatio di nouant'anni, attribuendo a ciascuna di loro il tratto di anni trenta; GER. Siasi così: Nõ perciò veggio, che possa saluarsi il fallo preso dal Mugnos, perch'egli compose questa sua Canzone nell' istesso tempo, nel quale seguì la pace, onde malamente ei disse, l' altr'età, intendendo quest'altr'età, per il tempo della guerra; conciosiache dal principo, che mosse l' armi il Pontefice Vrbano contro i Prin-

Principi d'Italia, sinchè quietati a fatto quei moti, furono vn altra volta deposte; non credo si frapponesse il corso di cinque anni, mà sentiamo. IER.

,, *Qual furore v'accieca, e dalle strade*
,, *Dritte trauia vostra virtù che hor lā-*
,, *Sù vi moua per Dio* *(gue*
,, *Del Popolo fedele il pianto pio.*

ANT. la languidezza scema, non accresce il vigor naturale; IER. Nō si niega, anzi lo rende inhabile all' operationi di prima. ANT. Nō potrà dūque trauiar la virtù nell'istesso tempo, che languisce, & è priua di forze. GER. Ne sò come il furore, (essendo passione vehementissima nell'operare) possa guidare la virtù languente, tardissima in

consequenza nelle sue operationi; onde viene a risultarne vn nocumento di sentimento per cagione di contrarietà, che potrà chiamarsi inferma, sentendo alcuna offesa, & infermità l'vn sentimento per l'altro, hor passate inanzi. IER.

" *Quanto, ò santa pietà forza hai ne i cori*
" *Ecco l'armi depongono, & ascolto*

GER. Queste può chiamarsi prosa legata co' numeri del verso così familiare, e commune è la forma del parlare, legete pure IER.

" *D'ori calchi sonori*
" *Rimbomba l'aria, e in lieti segni è volto*
" *Lo scoppiar de' metalli horrido e folto.*

ANT.

ANT. L'aggiunto, folto, dato allo scoppiare, non potrà mai dirsi, senza diffetto d'oscurità, non potendo peruenirsi. Nella sua vera significatione, senza passare vn cumulo di più metafore, le quali formano più tosto l'enigma della sfinge, che vna vaga, e lucida traslatione: Conciosiachè ogni traslatione naturalmente riesce oscura nella mente degl'huomini, per li duo significati, la quale in se contiene, e il proprio, e lo straniero; non potendosi arriuare alla cognitione di vno di loro, senza lo struggimento dell'altro; si che volendo noi giungere alla significatione, vera, e propria della parola, folto, sarà mestieri distruggere, & annul-

lare

lere tutte quell'altre, che vi si frapongono: folto, prima qui douendolo prendere in significato straniero, suppone la destruttione del significato proprio, il quale è denso, che sarà la prima traslatione, annullata poi dà vn altro straniero, perueniremo all'altro significato, il quale sarà per auentura continuo, distrutto ancora vltimamēte questo dà vn altro straniero, ne resulterà la voce spesso, che sarà l'aggiunto più proprio, il quale intende il Mugnos d'attribuire; allo scoppiar de i metalli; Hor vedete per vita vostra quanto bisogna faticar l'ingegno, per arriuar alla vera significatione della voce, folto; GER. L'oracolo di Temi nō

credo che fusse così oscuro nelle sue risposte, come egli è nelle sue metafore. Legete pure. IER.

,, *Splendon le tende di notturni lampi*

GER. Non direte anchora, che oscuro per la traslatione riesca questo verso, significare i fuochi accesi per allegrezza, co' lampi notturni, che potria sentirsi di quei, che in tempeste di notte sogliono vedersi? potea aggiutarsi d'altra maniera questa metafora, seguite a legere. IER.

,, *Dunque d'incensi Eoi*

,, *S'è muto il nostro altar, tacerem noi?*

ANT. Di quest'altare non se n'ha fatto mentione, non si dicendo cosa prima, nè poi, mancandoui la ragione, perche egli venga ad

esser muto d'Incensi; oltre che per far nascere il contraposto dal muto, al tacere vsa la metafora dell' animato, all'inanimato, con poco leggiadria, e vaghezza. GER. Lo stimerei in questo luogo degno di lode, essendo parer commune di tutti i retori, che la più bella di tutte le metafore sia, quando s'attribuiscono gli effetti delle cose animate; all'inanimate, ANT. Malamente direi se io asserissi il contrario; Non và così liscia però questa dottrina, che non porti seco due conditioni, la prima si è, che all'hora questa specie di metafore riesce vaga, & amena, quando mettono la cosa in atto, descriuendo quelle circostanze, che l'accõpa-

pagnano; come se discriuendo il corso della Naue, si dirà, che l'onda le mormori intorno; & appunto l'Ariosto in quel verso ,, Intanto fugge, e si dilegua il lido, leggiadramente seruissene, attribuendo il fugire, & l'allontanarsi proprio di cosa animata, al lido ch'è inanimato; Imperciochè porta seco questa metafora, vn'espressione euidente, dà cui bene spesso nasce, e risulta l'energia. La seconda conditione sarà, che dee esser applicabile, e conuenirsi la traslatione al soggetto, in torno di cui si metaforizza; Imperciochè non tutti gli effetti appartenenti alle cose animate potranno dirsi, & applicarsi all'inanimate; Hor non mi

pare che questo translato del Mugnos porti seco le conditioni gia dichiarate, così non merita gran lode, oltre che non è senza durezza di sentimento: Intorno poi a quell'aggiunto di muto all'altare, potria farsi l'istesso discorso fatto di sopra alla parola folto. GER. Ma se noi penetreremo più adentro, diremo senz'altro che il Mugnos parli in senso allegorico, il quale potrà rischiararsi, però con la medesima esplicatione d'vn luogo simile nell'Apocalisse, di quei 24. Vecchioni, i quali incensauano la Maestà Diuina, che dà San Giouanni viene interpretato, gli incensi essere le preghiere de' Santi, hora simile adunque dobbiamo

mo ſtimare il concetto del Mugnos, ò poco diuerſo. Cioè frà tanti ſegni di allegrezza ſacrati alla pace; ſe ſon muti i ſuoi prieghi, deue egli tacere? ANT. Eruditamente hauete illuminato il buio di queſto luogo, però ne viene a riſultare ſuperfluità di ſentimento, concioſache altro non vuol dire il Mugnos; S'io ſon muto, deuo eſser muto? Se vi pare che ſtia buona queſta forma di parlare, lo laſcio alla voſtra conſideratione, hor legete. IER.

,, *Porta il vin Mamertino, e le corone*

,, *O Seruo;*

GER. Non credo che il Vin Meſſineſe, ſia de i migliori, che

in Sicilia non vi si troui di più grido. IER. O questo è troppo, voler che muti gusto, e sapore il suo palato; che sapete voi, che il vin Mamertino non gli piaccia più d'ogni altro Siciliano? ANT. Egli quì si veste del personaggio di poeta, non già di beuitore, onde douea seguir l'imitatione di tanti poeti, e Latini, e Toscani, tanto più che l'allegrezza concepita in lui, douea significarla coi più fini, e pretiosi vini a paro della contentezza hauuta, che Horatio in simil caso rallegratosi per la vittoria hauuta da Cesare Augusto, contro Marc'Antonio fece instanza, che se li recassero i più famosi vini

„ *Capaciores adfer huc puer scyphos*

„ *Chia vina, aut Lesbia:*
„ *Vel quod fluentem nauseam coerceat*
„ *Metire nobis Cæcubam.*

Ma nõ intendo,che cosa egli senta per Corone, potendo significar più cose detta parola, prima, quella Corona, la quale i Latini chiamano Diadema appartenente à soli Re; Secondariamente per quella Corona portata in traslato, in vece di ghirlanda. IER. Io credo che egli intenda la Corona, da dire i Pater nostri, perche forse volea render le gratie alla Maestà Diuina, per la pace hauuta d'Italia tãto desiderata. ANT. Ma se noi dobbiamo probabilmente credere, ch' egli senta per ghirlanda di fiori, ò di frondi, è tanto lontana questa

translatione dalla voce propria, in luogo della quale è posta per la diuersità de i significati, che di necessità conuiene, che sia oscurissima, specialmente non hauendo cōpagnia d'aggiunto, che illumini il buio della significatione, per la quale è stata portata in questo luogo. Passate a legere inanzi. IER.

„ . . . . : . *e intanto che maestra mano*
„ *Al dolce di bell' Arpa alto tintinno*
„ *Legge detta a garzone*
„ *Che sciolti in ballo i piè trascorre il piano.*

GER. Tintinno per se stesso non sò che significhi altro, che vn suono picciolo, onde l'aggiunto alto datogli per compagno partorisce

no-

nocumento di sentimento per cõ-trarietà, essendo l'istesso suono nel medesimo tempo grande, e piccolo, e questo chiamerassi sentimento mortale, conuenendosi annullare, ò morir l'vno, ò l'altro de i sentimenti per la contrarietà loro. IER. Anzi qui mi pare, che dimostri maestreuol peritia nel suonare, perche l'instrumento toccato per arte del sonatore, spicca hor alto, hor basso il suono, secondo che più gagliarde, ò più leggiere a bello studio vengon tocche le corde. GER. In tutte l'oppositioni lo defendete bene, hor uia leggete. IER.

„ *Prepara Euterpe il canto ed in sourano*

„ *Car-*

,, Carme al Motore eterno intessi vn
hinno
,, Di; quando ei fra la tema
,, Fece nascere a suoi letitia estrema?

ANT. Altri che noi, il quale non conoscesse il viuere Christiano, e costumato dal Mugnos, lo daria per homo troppo empio, che trà il vino, e le danze, rende i ringratiamenti alla somma bontà diuina: le Crapole, e l'orationi non possono accoppiarsi in vn istesso tempo, vdiamo appresso. IER.

,, Mirabil nel soccorso eterna possa
,, Ne' perigli souenti à noi sen viene:

GER. Più vago, e più bello si saria fatto sentire quest' epiphonema collocato dopò la narratione, come è precetto di Demetrio

Phalereo ; & il Mugnos lo mette prima di raccontar la cosa. ANT. La ragione sarà perche l'epiphonema essendo vna, ò più sentenze ristrette tra breui membri in certo modo d'esclamatione ò biasmano, ò lodano la cagione del successo ò buono, ò reo della cosa narrata ; e però si suppone, che dee precedere la narratione all'epiphonema. Ma voi fate l'officio vostro in leggere. IER.

,, Già dè Christiani a danno il fiero Thrace
,, Dà Naupatto hauea mosso
,, Selua d'armate antenne, ed nostre arene
,, Minacciaua superbo ire, e catene:

ANT. Non so che mai l'ire possono

ſono ſeruire in ſenſo paſſiuo, onde vengono ad eſſer minacciate, mentre vediamo che il minacciamento è ſolo effetto dell'ira, e che da lei vengono prodotte le ſtraggi, i deſolamenti, le catene come cagion primaria di tutti i mali, ed Horatio a lei ſola attribuille in quei verſi.

„ *Iræ Thyeſten exitio graui*
„ *Strauere: & altis vrbibus vltima*
„ *Stetere cauſæ, cur perirent*
„ *Funditus imprimeretque muris*
„ *Hoſtile aratrum exercitus inſolens.*

E quanto ſiegue appreſſo, leggete tuttauia. IER.

„ *Quando preſſo l'Echinadi ſengiace*
„ *Eſtinta pria che vſcita*
„ *Dalle Chriſtiane inſegne, e sbigotitta.*

GER.

GER. L'hauer trasportato la parola, sbigottita, nel fine lontana dal versetto, estinta pria che vscita; non può intendersi senza qualche durezza, e fatica, perdendosi tutta la vaghezza dell'Hiperbole, quì collocata. ANT. Però ne meno questa sua hiperbole haurria potuto recar di letto veruno posta di quel modo, che voi accennate, conciosiache, se la verità dell'historia di quel conflitto Nauale è assai diuersa, cioè che la battaglia continuò molt'hore prima, che la vittoria piegasse a fauor dell'armata Christiana, e questa notitia essendo radicata nella mete di tutti, non potrà mai dilettare l'hiperbole, della quale si hà voluto

ser-

seruirsi, chè il Turco prima di vscire dal porto, e prima di sbigottirsi, restasse estinto, si chè eccedendo questo suo Concetto di gran lunga il vero, trabocca (come vuol Demetrio Phalereo) nel vitio del gonfio; onde alterata in tanta differenza quella pugna maritima, la quale per esser nota, e palese, dispiacerà sempre sentirla dire, ò scriuere altrimente; e l'hyperbole staua assai meglio, s'egli l'hauessi vsata in qualche circostanza accaduta nel combattimento, ò pure finta da lui, perche non sapendosi hoggi tutte le minuzzerie di quel successo, con diletto assai maggiore, s'haurebbe inteso, ò letto la figura hypperbole circa qualche

par-

parte della cosa, che in tutta la cosa, seguite pure IER.

,, *Quiui bello a mirarsi era inferoce*

,, *Tenzon l'* Austriaco *Heroe volger pugnando*

,, *Oue più dubbio è il fatto, il forte braccio*

,, *Aprò dé suoi veloce.*

,, *Nobil cor che paura ha posto in bando*

,, *Non sottragge a gran rischio il fiero brando.*

GER. Et ecco apunto, ch'egli medessimo in questi versi vien confermando, quanto voi toccaste poco prima dell'incontro delle due armate, & in consequenza da lui stesso si dimostra l'abuso dell'hyperbole, della quale seruissi. ANT.

Anzi

Anzi quì fà nascere vn altro difetto cagionato per contrarietà di sentimento, il quale potrà ancora chiamarsi mortale, perche se disse sopra, che i legni Nemici prima furono estinti, che fussero vsciti dal porto, come hora và discriuendo quella pugna Nauale mettendo per dubioso, & incerto il successo di quel conflitto? asserendo che D. Gio: d'Austria andaua portando il suo valore, dou'era più incerto, e dubio l'esito della battaglia, hor vedete che contrarietà, non potendosi mai credere vna delle cose dette, senza far morire, & annullare a fatto l'altra, non potendo viuere nell'istesso tempo ambidue senza nocumento di sen-

timenti;

timenti. IER. Ne credo fuſse altra la cagione che moſse al Mugnos di collocare l'vna coſa contraria all'altra in ſeparate ſtanze, ſe non queſta loro contrarietà, così hauendo queſta ſeparatione poſſono viuere ambidue, che non fariano vnite, come apunto l'antidoto col veleno, che vniti in vn corpo conuien che l'vno diſtrugga l'altro, che poi remoti, e ſeparati viue ciaſcun diloro. Ma ſeguiamo a leggere tuttauia.

,, *Stupì turboſſi all'hor ſi feo di giaccio*
,, *Il Tartaro, e pria morto*
,, *Cadde, che del morir ſi foſſe accorto.*

GER. Le figure di queſte ſentenze per eſprimere la grandezza di queſta vittoria, non ſono con buō

ordine poetico accomodate, perche volendo il Mugnos sopra il vero accrescere la sconfitta de' Turchi con l'amplificatione, douea collocare la voce, turbossi, prima di, stupì, poiche lo stupore abbraccia in sua natura cosa maggiore, che habbia in se il turbamento; auuenga chè se alcuno si turbi, puo accadere che in lui succeda lo stupore, non già altrimente dopò che si hà stupito per l'istessa cagione, possa successiuamente turbarsi. Seguite a leggere. IER.

,, *Fugò repente lo spauento, e'l duolo*
,, *Quegl'empij onde dispersi, e superati*
,, *Preda del ferro suro, esca del foco.*

ANT. Eccolo pure caduto in vn altra

altra contrarietà, dice che lo ſpa-
uento, e'l dolore hauea poſto ſu-
bito in fuga quegl'empij, ſoggiun-
ſe poi che reſtaro preda del ferro,
& eſca del foco; hor ſe timidi, e
pauroſi fugirono dalla battaglia,
come ſconfitti rimaſero dal ferro e,
dal fuoco? Signor Ierardo Non ſal-
uerete l'error del voſtro Mugnos
queſta volta, come faceſte ſopra,
dicendo che i contrarij ſeparati gli
vni, dagl'altri, poteuan viuere am-
bidue, eſſendo quì attacate le con-
trarietà, che ſaria neceſſario to-
glier via vno de i membri del par-
lare, all'altro contrario. IER. Que-
ſta vi ſi può paſſare. GER. Notate
ancora l'hiato in quel verſo, preda
del ferro furo; e quantunque ogni

 cul-

Poeta, culto e regolato che sia cade alle volte in questa figura, sarà pure degno di scusa, quando che per ispiegare il suo concetto non può farne altrimente, mà qui il Mugnos poteua d'auantaggio accomodarsi col trasportamento d'vna parola, facendo così, furo preda del ferro, leggete appresso. IER.

,, *Ma doue il forte stuolo*

,, *Lascio esperia de tuoi campioni ornati?*

GER. Ci lascia sospesi, qual si debba sentire per Esperia, ò la Spagna, ò l'Italia, esprimendo questa voce e l'vna, e l'altra cosa, ne aggiunto più espressiuo, ò altra circostanza ci lo dichiara, ma seguite di leggere le cose che ci rimangono. IER.

,, *Cede ogn'vn nel maggiore i fatti andati.*

ANT.

ANT. Mi rincresce non hauer quì presente il Mugnos, per chiederli cō quale imitatione di lodato Scrittore habbia conferito al verbo cedere il sesto caso in vece del terzo che dai Dottori della lingua a questo verbo sēpre viene attribuito il terzo caso; & alle volte col terzo ancora il quarto, cioè quando questo verbo cedere termina fuori di se l'attione, come verbo vscente, all' hor và col reggimento del terzo, e del quarto insieme come fece il Boccacio nell'amorosa visione

„ *Climene appresso lei con accoglienza*
„ *Cedeua a quello il suo congiungimento.*

Quādo poi è verbo stante, cioè che finisce in se l'attione, e col signif. di dare, ò far luogo, come fà cosa, che

 possa me-

meno a quella, che può più, all' hora và solo col reggimento del terzo caso, come fece Dante.

,, *Come la Mosca ceda alla zanzara.*
,, *Che il parlar nostro à tanta vista cede.*
,, *E cede la memoria a tant' oltraggio.*

Così in niuna delle due maniere il verbo cedere và scompagnato dal terzo caso; onde il Mugnos in sua vece dandoli il sesto, bisogna dire che sia caduto in vn fallo grãmaticale; douendo dire, cede ogn' vn al maggiore, non già nel maggiore, non sapendosi mai che famoso Poeta, ò prosatore habbia fatto altrimente; oltre gli allegati essẽpij mi gioua adduruene alcun' altri di regulari Authori, sentite il Bembo.

,, *Che*

„ *Che cesse in parte al gran seme Troiano*

Eccoui pure l'Ariosto

„ *Come partendo afflitto tauro suole*
„ *Che la giuuenca al vincitor cess' habbia .*

Il Bocaccio medesimamente nelle prose del Filocopo : Mentre i Caualieri rallegrati raggirando si stauano alla buia nuuola , la quale in niun modo cedeua a chi voluto hauesse oltra passare . Hor s'egli inciampa in errori tanto puerili , come Domine Dio riprende altri in materia di lingua , si che di lui potrà ben dirsi , ciò che scrisse il Petrarca

„ *Tal biasma altrui che se stesso condanna .*

Ma se altro ci resta fate l'officio vostro. IER.

,, *Magnanimo disprezzo, io dando loco*
,, *Al desio lor modesto*
,, *Questo cerchio di lodi al Duce appresio.*

GER. Quanto sia portato da lontano questa metafora, cerchio di lode, si vede che la similitudine, non arriua alla cognition nostra, e si perde in vn certo modo del tutto, in maniera che non fà più l'offitio di rappresentare la cosa, che il Mugnos vuole, onde perduta la similitudine, si perde ancora il nome di metafora; Mà se vogliamo più adentro penetrare, vedremo che la traslatione è deriuata dà cosa vile, per esprimere le lodi d'vn

tanto heroe, perche il Cerchio altro non è, che quel legame di ferro, ò legno, col quale vengono sostenute le botti, le tine, ò altre cose simili; hora quì trasferendolo dal suo proprio per vna cōplicatione di più traslati, fà troppo strano passaggio per rappresentare vna compositione di versi in lode di D. Gio: d'Austria, essendo tolta questa similitudine dà cosa troppo bassa, per significare cosa tanto sublime, e che la traslatione tratta così da lontano, riesca duretta e parere di Quintiliano che dice

,, *Sunt & duræ idest alonginqua similitudine ductæ, vt capitis niues; & Iuppiter hybernas cana niue conspuit alpes,*

Per-

Perche all'intelletto nostro non così facilmēte rappresenta la cosa, ch'egli vuole con questa similitudine, ò perche non possiamo apprendere la conoscenza di essa, non già che non l'habbiamo con gli occhi corporali veduta, nè perche essa non habbia qualche similitudine con la cosa, che dee, per translatione significare, mà perche viē inuiluppata con altre figure, che l'oscurano, senza compagnia de proprij, che l'illuminano, ò pure coi medesimi proprij, che similmente l'oscurano, come qui cerchio di lode, che vediamo quantunque propria sia la voce di lode, posta in compagnia di cerchio viene maggiormente ad oscurarlo,

non

non si sapendo mai che delle lodi si faccia cerchio. Ma sbrighiamoci con legger voi ciò che ci resta.

IER.

,, *Se a seguir la vittoria ogn'vno intento*
,, *Fosse più stato all'hora, che all'offese*
,, *Certo che di Bizantio hor l'alte mura*
,, *Darian le Croci al vento*

ANT. O sentite strauaganza d'opinione, che tiene il Mugnos; vuole che l'armata Christiana fusse stata meno intenta all'offese, e tutt'applicata alla vittoria, acciò quinci fusse caduta in potere dei fedeli la Città di Costantinopoli, hor non vi pare che il fatto posto

così,

così, repugni a quanto egli vuole? come i Christiani hauriano potuto superare i nemici senza offenderli? s'eglino si fussero resi di bono accordio a nostri, all'hora male haurebbon fatto di passar all'offese, mà se il combattimento fù atroce, fù anco necessaria l'offesa, anzi con offendere a gl'Infedeli, cioè trucidandoli, e cattiuandoli poteano venire alla conquista di Costantinopoli, conciosia cosa che toglieuan così ogni sforzo che loro poteua opporsi, dissipando i loro legni, e i Soldati, questi miracoli del Mugnos per me nõ li capisco, mà se poi egli intenda altro in quei versi saria bene dichiararcelo: Il dar poi le Croci al vento è vna forma

ma di parlare che al rouerſcio ſignifica il ſuo concetto impercioche in vece di cõprendere ch'egl'intenda ſpiegare le bandiere chriſtiane, altri dirà che vuole più toſto con diſprezzo gittarle via, dandole al vento; fondato sù quei verſi d'Horatio, che volendo ſcacciar da ſe ſteſſo ogni malinconia, e paura, ſi ſeruì quaſi della medeſima maniera di parlare.

,, *Muſis amicus triſtitiam, & metus*
,, *Tradam proteruis in mare Creticum*
,, *portare ventis.*

Ma leggete per vita voſtra quel poco ch'auanza IER.

,, *Mà come ſpeſs'auuien nell'alte impreſe*
,, *Vinto è il publico ben dalle conteſe.*

GER.

GER. Per discrittione bisogna capire aggiutati in parte dall'historia, ch'egli senta per contese, i disgusti priuati, che toltoci ogn' altra notitia, non credo possa mai esprimere questa intelligēza, massime non venendo accompagnato da nessuno aggiunto. Mà finitela IER.

„ *Hor quì s'arresti il canto, e nostra cura*

„ *Non s'inoltri cotanto*

„ *Preghiam che non si appressi al riso il pianto.*

ANT. La Chiusura sà del pulpito. GER. Mà per vita vostra essaminiamo il verso

„ *Preghiam che non s'appressi al riso il pianto.*

Cer-

Certa cosa è che dee referirsi questo suo sentimento alla vittoria Nauale ottenuta contra il Turco, non hauendosi parlato d'altro, hora dà quel tempo in quà più volte à danni nostri, con poderosi esserciti furmosse l'armi dagl'infedeli; con progressi considerabili, come furono in Vngheria, e finalmente gl'auanzi per noi sempre lachrimabili fatti dà i medesimi nel Regno di Cãdia, nõ sono cagioni giustissime in noi di pianto ? dunque se attualmente siamo afflitti per tante perdite , quale allegrezza sarà questa nostra, che dobbiamo pregare, che non si auicini a perturbarci il pianto ? Mà giache habbiam vdito di verso in verso la Canzone , vediamo

mo come rieſcè tutto il compoſto. ANT. Se le parti ſono ſtate defettuoſe, che volete che ſij il tutto? Ma per non moſtrare che ſia temerario il giudicio, facciamole intorno vn breue, e conſiderato diſcorſo: Io non ho dubbio che il Mugnos non habbia hauuto penſiero di comporre queſta ſua Canzone in ſtile magnifico, conciosia che tutte quelle compoſitioni, in cui ſi tratta di battaglie Nauali, terreſtri, vittorie, heroi, e ſimili vengono a cadere ſotto la forma magnifica; hora egli chiamando queſta ſua Canzone gli Epinicij, venendo a noi queſta voce dal greco, che ſignifica vna ſorte di verſi fatta in lode del vincitore come ſi caua da

Sue-

Suetonio ſcriuendo di Neron
quenti die lætum inter lætos canta
epinicia,) certa coſa e, che
componimento debba eſſere
le magnifico per quanto
poco ſopra, benche mala
dal Mugnos le ſia ſtata attri
queſto titolo, impercioche h
do egli intrapreſo a cantar e
ce d'Italia, il ſignificato del
rola, Epinicij non può entra
conto veruno in queſto affar
ra ſuppoſto che il Mugnos
voluto comporre di forma
fica queſta ſua Canzone,
miſtieri vedere, s'egli be ne
bia ſeruito della maniera
ria, per far naſcere la mag
affirmando tutti i retori

G

2009

tichi, come Moderni, che dà concetti, dalle parole, e dalla compositione delle parole, può ella deriuare, che à mè pare, che in niuna di queste trè cose, il Mugnos habbia colpito il segno, e ripigliando il parlare da i concetti, eglino per auuentura altro non sono, che Imagini delle cose, le quali imagini nõ hanno soda, e reale consistenza in se stesse, come le cose, mà nell'animo nostro hanno vn certo essere imperfetto, e quiui dall'imaginatione vengono formate, e figurate; Ma per ritornare al tralasciato discorso, risulterà la magnificenza de i concetti, trattandosi come dissi d'heroi, di battaglie, del Mõdo, del Cielo, e simili; ma il Mugnos

gnos in questa sua Canzone non hauendo per soggetto niuna delle cose dette, per necessario dobbiamo conchiudere, che non sia magnifico ne i concetti; facciamo hora passaggio al secondo requisito, d'onde risulta la sublimità dell'elecutione, che sono le parole, le quali per poter somministrare questa grandezza, debbono cogliersi con ogni esquisita diligenza, e che a fatto dall'vso commune, e popolare si allontanino, perche qualunque volta fussero le correnti, e quotidiane del vulgo, vertebesi a cadere nell'Idiotismo, e in consequenza non più Grande, e Magnifica, Mà cadente, e bassa, resulteria la dicitura, le parole scielte

saranno ò proprie, ò straniere, ò traslate, ò finte, ò allungate, ò scorciate, o alterate, le proprie diremo quelle, che dominano la cosa, e che dagl'habitanti del paese vengono communemente vsate, le straniere chiamaremo quelle, che appresso altra natione sono in vso, e possono queste medesime parole essere, e proprie, estraniere in rispetto di varie nationi come la voce, Chero., naturale alli spagnoli, straniera a noi, le traslatte possono cadere in quattro manie. re, ò dal genere, alla specie, se daremo il nome di bestia al Cane, ò dalla specie, al genere, come fece Horatio in quel verso

" Pi-

,, *Piscium & summa genus hæsit vlmo.*

Da cui si racoglie hauer preso l'olmo per tutti gl'alberi, ò dalla specie, alla specie, sediremo che la Tigre voli, ò finalmente per proportione, come per ispiegamento s'io dicessi l'istessa proportione che vi è frà la primauera, e 'l verno, v'è frà la giouinezza, e la vecchiaia, finta è quella parola che non prima vsata, si forma per esprimere, & imitare quell'atto, come fece Ennio in quel verso espimendo il suono della tromba

,, *At tuba terribili sonitu taratantara dixit.*

Allungata sarà quella doue la vocale si fà di breue lunga, come

la voce, humile, ouero visi aggiunge qualche sillaba come, adiuiene, l'accorciate saranno per le contrarie cagioni, l'alterate chiameremo, doue si muta qualche lettera, come despitto, in vece di dispetto; hora dichiarate di quãte maniere debbono, e posson o esser e le parole, le quali seco portano splẽdore, e magnificenza alla elocutione, non veggo che il Mugnos se ne habbia saputo seruire in modo veruno, che se noi consideriamo le proprie, che in tutta la sua Canzone ha egli vsato, sono per lo più di basso sentimento, per esser cõmuni del vulgo, e plebee affatto, come sono, *trauia*, *vase*, *guai*, *contese*, *inoltri*, e molt' altre che leg-

leggendo si potranno vedere, le straniere sono quì poi bandite dall'intutto, le traslate ò hanno peccato in oscurità, ò sono state remotissime dal significato, per cui furono adoprate, ò finalmente sono abiette per esser tratte dà cose vili per sua natura, come in più luoghi in tutta la Canzone si è dimostrato; le finte non hanno luogo in questa lingua, e dell'accorciate, & allungate sene deue ritrarre il più che si può; si che ne meno per ragione di scieltezza di parole, e d'esquisitezza di voci, hà saputo dare forma alcuna di magnificenza a tutti i suoi versi: La compositione che è la terza parte dello stile haurà del magnifico, se la tessitura, e

 l'or-

l'ordine delle parole, che vanno fabricando le cose ed i concetti, che ad altrui vogliamo palesare, saranno abbracciati da lunghi periodi, e da lunghi membri ancora di parlare; e però nel verso è più capace di questa magnificenza la stanza, che il terzetto, s'accresce ancora la magnificenza con l'asprezza, la quale deriua da spezamento di versi, da pienezza di consonanti nelle rime, da concorso di vocali, dall'accrescere il numero nel fine del verso, ò con parole sensibili per vigore d'accenti, ò per pienezza di Consonanti; Il trasportamento tal volta de' verbi rende pur nobile, e grande la compositione, come anco la

scel-

sceltezza delle desinenze; havendo dunque saputo tutti i requisiti, che si ricercano, non sò diuisare quì vno di essi, regolamente posto; I periodi, ed i membri quantunque non siano stati breui, ne meno però sono stati lunghi, oltre che in tutte le forme del parlare se n' hà corso facilissimamente secondo l'vso commune, senza trasportare ò Nomi, ò verbi; le desinenze poi sono state poco leggiadre, e poco ricercate, anzi communi, languidi, e cadenti, i versi snervati affatto, e senza numero, non solamente in quanto al suono, mà ancora bassi in quanto a i modi popolareschi del parlare, come sono

,, *Chi mi pone in Parnasso hoggi davante*
,, *Vn calice ripieno d'aurei versi*
,, *Volgeno in fuga i piedi con furore*
,, *E riprende smarrire del bel viso*
,, *I Farnesi Giacinti hor delibare*
,, *Ecco l'arme depongano, & ascolto*
,, *Quando presso l'Echinadi sen giace*
,, *Dalle Christiane insegne sbigotita*
,, *Ou'è più dubbio il fatto il forte braccio*
,, *Fosse più stato all'hora ch'all'offesa*
,, *Certo che di Bizantio hor l'alte mura.*

Onde per finirla, stimerò non di stile magnifico la sua Canzone, essendo proprio di questo stile il rapire, e commouer gli animi, come del mediocre il dilettare, e dell'humile

mile l'insegnare, poiche i vocaboli non sono stati peregrini, non translati, e li traslati sempre con difetto di sentimenti, gli epiteti per lo più improprij, & alcuni non necessarij, mà posti per ornamento, i versi sciolti d'ogni numero, i periodi non risonanti, e ritondi; si che non vi conosco modi di dire poetici, non che vaghi, e riposti: e ciò detto perche era tardi, esgombrata affatto la fiera cenn' andammo col Sig. Geronimo e col Sig. Ierardo insieme a pranso, doue altri discorsi ci seruirono di passatempo.

IL FINE.

A CHI LEGGE

Gl'errori nella Stampa sono ineuitabili, ma vi è più frequenti all'ora, quãdo l'Autore, non v'assiste come seguì questa volta per ritrouarsi lontano. Viui felice.